Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 90 (1948)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 90° Lugano, Gennaio - Febbraio 1948 N. 1 - 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Villaggio Pestalozzi

Ci è caro cominciare la nuova annata, l'annata 1948, col nome di Enrico Pestalozzi. Ce ne porge l'occasione il primo rapporto sul *Villaggio Pestalozzi*, approvato dall'assemblea generale dell'associazione lo scorso dicembre. Cammino se n'è compiuto in tre anni, ossia dal giorno in cui W. R. Corti pubblicava nella rivista «Du» il suo non dimenticato appello. Nelle case ch'egli suggeriva di costruire dovevano essere ricoverati e allevati alcuni dei numerosi fanciulli vittime della guerra. Al ritorno nella loro patria, essi potrebbero avervi, fatti adulti, una parte importante, grazie alle conoscenze pratiche qui acquisite. Essi contribuirebbero a diffondere nel loro paese spiriti di solidarietà e di pace. Il *Villaggio Pestalozzi* non vuol essere soltanto il frutto di un sacrificio del popolo svizzero riconoscente d'esser stato miracolosamente risparmiato dalla tormenta, ma anche un monumento vivente alla memoria di una grande anima: monumento, *ammonimento*, giusta l'etimologia.

Di colpo, l'iniziativa di W. R. Corti ebbe un inatteso successo. Innumerevoli segni di simpatia e di buona volontà si manifestarono non solo nella Svizzera, ma anche all'estero. Oggi, il *Villaggio Pestalozzi* è una realtà. Nell'Appenzello, a Trogen, le prime e civettuole case sono già abitate e sorridenti visi di fanciulli accolgono i visitatori. Come ogni opera di largo disegno, il *Villaggio* incontrò al suo inizio molti ostacoli. Ma mercè l'incrollabile buona volontà di tutti, non pochi furono vinti.

Il punto di partenza: la *comunità familiare*, cioè un certo numero di fanciulli e di fanciulle di diversa età, viventi ed educantisi insieme coi loro genitori. Divisione del grande *Villaggio* ideale in piccoli gruppi, allo scopo di evitare le costruzioni massicce. Il clima e la topografia di Trogen hanno distolto i dirigenti dal progetto di baracche, inducendoli a studiare qualche cosa che armonizzasse il *Villaggio* col paesaggio. Case doppie: il primo corpo contiene camere da letto, per 16-18 fanciulli e per due o tre adulti; il secondo corpo, il laboratorio, l'aula di soggiorno e la aula scolastica.

A Natale 1946, erano già state costruite cinque case. Durante l'inverno ne furono costruite altre tre del medesimo tipo, che furono occupate a partire dal maggio 1947. Nel 1947 tre altre nuove case. I dirigenti hanno potuto infine acquistare la proprietà vicina al *Villaggio* denominata «Bühl», come pure una grande parcella di proprietà del Comune. L'estate 1948 segnerà la tappa finale della costruzione.

Eloquenti alcune date e alcune cifre.

15 gennaio 1945: seduta costitutiva dell'*Associazione Villaggio Pestalozzi;*

21 gennaio 1946: si decide l'inizio

dei lavori di costruzione e il segretariato generale Pro Juventute assume la raccolta dei fondi;

3 marzo 1946: decisione del comune di Trogen di cedere il necessario terreno per la costruzione del Villaggio dei bambini;

28 aprile 1946: posa della prima pietra nel giorno della Landsgemeinde a Trogen;

9 settembre 1946: gli orfani di guerra francesi prendono possesso delle prime due case dei bambini;

fine di novembre e Natale 1946: giungono gli orfani di guerra polacchi, occupando pure due case dei bambini.

Se i preliminari, dalla seduta costitutiva sino alla posa della prima pietra, si protrassero per 15 mesi e mezzo, le prime case dei bambini invece erano già pronte appena dopo altri 4 mesi e mezzo.

Delle iniziative lanciate nel 1946 per raccogliere i fondi, la vendita del distintivo « la coccinella portafortuna » fruttò fr. 618.018.22, l'azione dei buoni di sottoscrizione pro Villaggio dei bambini fr. 173.422,80, le offerte franchi 136.744,54, l'azione speciale pro case dei bambini fr. 85.808,—, la raccolta dei doni in natura fr. 48.186,05 in contanti, oltre a offerte svariate, l'azione all'estero fruttò fr. 6.683,90, i contributi dei membri raggiunsero franchi 5.741,— e il Dono svizzero verso un sussidio di fr. 50.000,—. Le spese totali del primo anno di costruzione e di esercizio raggiunsero fr. 794.482,20, le entrate la somma di fr. 1.277.910,13 in modo che il rendiconto bilanciò con una riserva di fr. 495.521,15.

Attualmente al *Villaggio Pestalozzi* si trovano orfani di guerra francesi, polacchi, ungheresi, austriaci e germanici; si conta nelle prossime settimane sull'arrivo dei bambini italiani, finlandesi e cecoslovacchi. Sono sorte 11 case doppie per i bambini e un edificio centrale per l'economato.

* * *

La nostra Società, la Società di Stefano Franscini, non ha mancato di versare il suo modesto obolo (fr. 200). Il primo di dicembre, il segretario per la raccolta dei fondi, signor F. Dolder, ci scriveva porgendo « i più vivi ringraziamenti per la gradita offerta. Il dono a pro di quest'opera, che diverrà una fonte di speranza e di fiducia per la umanità sofferente, va a favore dei più derelitti fra i bambini, dei piccoli orfani che con la guerra hanno perso i genitori e la casa: anche a loro nome esprimiamo perciò un grazie sentito per la benevole comprensione e l'appoggio dato ».

Giovare all'uom con quanto
n'ha di poter, l'opra è dell'uom più
[bella.

Questo ammonimento che ci giunge dalla più lontana antichtià (Edipo Re), dopo tanti odî e stragi e delitti, forse dovrebbe essere scolpito sul *Villaggio Pestalozzi*, in tutte le lingue: tutti i fanciulli ivi educati lo leggerebbero nella loro lingua materna.

---

88 anni perduti

Dai « Discorsi » tenuti a Firenze ai maestri nel 1860 da Raffaele Lambruschini:

« Al **vedere** e al **toccare** giova moltissimo aggiungere, quante volte si può, il **fare.** V'è già il dettato: Facendo s'impara; ed è verissimo. L'operare esercita le potenze tutte dell'uomo; perciò piace tanto ai ragazzi, che hanno un vigore di vita da esercitare e da sfogare. Operando si conosce se abbiamo inteso quello che ci fu insegnato; e una luce nuova e insospettata ci fa risplendere chiaro alla mente quello che ci parve intendere, ma fu come involto nella nebbia. La chimica, la fisica, l'agricoltura non s'imparan bene se non ci si pone ad operare; ed io vorrei che si potessero ad ogni scuola elementare annettere un giardino, un orto, un campo; oppure una bottega, dove i fanciulli lavoricchiando imparassero molte cose, che a dirle soltanto entrano in uno ed escono per l'altro orecchio ». (Frutti del « bavardage »).

Impreparazione e « ciacole »

Stamane sono andato a scuola senza la necessaria preparazione. La mancanza di preparazione fa commettere molti errori. L'insegnamento diventa arido, imbrogliato, incerto, prolisso, getta la confusione nella mente dei fanciulli, ne impedisce l'attenzione, rende sgradevole l'insegnamento agli allievi e a me stesso.

(15 gennaio 1790) *Owerbeg*

Chiose alle storie di uno «storico»

IV

Ancora, naturalmente, errori

Procediamo, passo passo, nella selva selvaggia, nella selva maledetta, seguendo docilmente i fascicoli della *Scuola*, da gennaio a giugno 1947, da San Paziente a Santa Lucina. Ancora e sempre, la selva selvaggia e maledetta rimbomba e trema.

Sono gli spropositi bertoliatteschi, che cozzano e tumultuano, come i demoni - macigni nel letto della Maggia, in quella apocalittica notte di nubifragio descritta da Giuseppe Zoppi nell'ultimo fascicolo della *Rassegna* di Francesco Flora. Si rovesciano sul fianco destro, i bestioni, cozzando e tumultuando; poi si rovesciano sul fianco sinistro, fracassandosi; ma senza trovar pace mai. Un tremuoto...

Un momento di sosta, di grazia !

Pace un istante, cozzerete dopo.

Un momento di sosta, per dare atto al signor Francesco della sua ultima trovata (*Scuola* di dicembre 1947, pag. 195). Egli afferma di essere un « *Bonzo* ». La trovata, naturalmente, sprizza intelligenza. Infatti *Bonzo* fa pensare immediate a quella tal frazione di Sessa che *Bonzaglio* appellasi. « *Di Bonzaglio — il gran Bonzo* »: due quaternarietti, che vengon tosto sotto la penna. Ma lui ha trovato, lui vuole di meglio: endecasillabi. « *Di Bonzaglio lo storico gran Bonzo* ». Meglio ancora: « *Di Bonzaglio lo storico Bonzone* ». O anche, con la rima in *on:* « *Di Bonzaglio il gran Bonzo bagolon* ».

Mentre asserisce che lui è un Bonzo, annuncia una risposta al nostro primo articolo, quello in cui si discorre del Rusca alla Moesa il 21 novembre 1847 e di altre cose annesse e connesse. Gli auguriamo di ravvedersi, ossia di ritirare le accuse di abbietto versipelle tornacontista, ecc. al Rusca, il quale non le merita punto, accuse compendiate nel cretino *epigramo* finale. Errare è umano, persistere è cosa infanda. (1)

Chiusa la parentesi. Spropositi francescani, cozzanti e tumultuanti, a voi!

* * *

« *In verità, chi può asserire che il Rusca, al pari dei più franchi riformisti, detestasse il juste milieu?* » — domanda minaccioso e gongolante il sig. B., con l'aria di chi, sicuro del fatto suo, ti scaraventa al muro un poverino allibito.

E in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

Rispondo: io l'ho asserito a pag. 50, seconda colonna, dell'*Educatore* del maggio 1946, in quel mio scritto sul Rusca che grava come un *trovante* sullo stomaco del Bertoliatti. L'ho asserito, in verità e non in menzogna, e ho dato la prova della mia asserzione quattro pagine più in là. O non le ha lette quelle righe? E nell'*Osservatore* non ha letto l'articolo *dal quale quelle righe sono tolte?*

Rinfreschiamogli la memoria e giudichino i lettori:

« Gli Svizzeri (così il Rusca, nell'attacco al Metternich) sono più deboli, dunque devono obbedire. Ecco pronunciato una volta il gran motto: ecco smascherata la politica del Metternich, del *giusto mezzo*, dei despoti »...

Chiaro eh!

« Ma gli Italiani, ma i Polacchi non sono riusciti nella loro impresa, dun-

(1) Ecco il testo dell' « epigramo » cretino: « Solo un epigramma così concepito (scrive il B.) potrebbe dipingerne (del Rusca) il ritratto e la carriera:

Tenne per ancora
d'ogni burrasca
da dieci a dodici
coccarde in tasca;
farina del diavolo
che andò in crusca
del conte colonnello
Franchino Rusca ».

Si veda, più innanzi, che pensassero invece del Rusca, Vincenzo d'Alberti, il Col. G. B. Pioda e Giuseppe Ghiringhelli.

que gli Svizzeri devono concorrere allo sterminio di questi insensati, di questi fanatici, di questi ribelli, dunque il suolo svizzero, il suolo della libertà sia purgato da questi perturbatori. Questo è il linguaggio dei despoti, questo è il linguaggio del *giusto mezzo*... Ecco come si ragiona in giornata, ecco i giudizi dei fogli sedicenti legittimisti, dei panegiristi del « giusto mezzo »...

Chiarissimo! No? C'è di più:

« Svizzero io, se un *giusto mezzo*, qual meteora funesta apparisse sull'orizzonte della mia cara patria, meglio io preferirei la tirannia dei Ghesler, mentre ancora un dardo esisterebbe forse che scoccato da libera mano insegnerebbe agli svizzeri ad esser liberi... Il *giusto mezzo*, che non ha mai avuto un animo, mai un cuore, che non ha virtù nè vizii, nè vuole il bene nè vuole il male; il *giusto mezzo* è il genio di un finto ed egoistico liberalismo... Il *giusto mezzo* è *il peggiore dei tiranni*. Freddo calcolatore, impassibile egoista, tutto in lui è calcolo, tutto combinazione. Parla di rappresentanza nazionale e sottoscrive le leggi d'eccezione: nemico della così detta legittimità, odiando e detestando la repubblica, *non vuole che il suo nauseante impero*. Si curva ai progetti dei despoti stranieri, avvilisce la nazione, parla di franchigia e di libertà, e medita come incatenare i popoli; acconsente alle istituzioni delle giornate di Luglio, le rinnega in seguito o fa temere alla Francia danni maggiori. Comissionarii dei gabinetti del nord, gli uomini del *giusto mezzo*, quando si presenta un piccolo lucro, dimenticano (a qualunque nazione essi appartengano) e l'onore e la gloria e la sicurezza del loro paese. Si sono eretti templi dai popoli: fumavano incensi, si sacrificavano vittime alla Vendetta, alla Concordia, alla Guerra, alla Pace, all'Odio, all'Amore, a tutti i Vizii, a tutte le Virtù; ma un tempio mai, ma un'ara non si eresse all'Indifferenza. Il *giusto mezzo è l'indifferenza personificata, quasi deificata in giornata; ma questa falsa e perniciosa deità senza culto cadrà alla fine sotto l'esecrazione dei popoli* ».

Questo po' di roba, direte voi, può bastare. Ma che! Come nulla fosse, il B., fresco e imperterrito alza minaccioso il dito e domanda in tono di sfida — l'avete visto e udito: « *Chi può asserire che il Rusca detestasse il juste milieu?* ». Per persuader lui, che doveva fare Franchino Rusca? Sparar tremende cannonate nella piana di Bioggio? O far saltare in aria Cuccarello, nonchè Monteggio, il Gheggio e il Montaccio? O addirittura (Caserio e Ravachol ticinese) portarsi in Franza ad assassinare il re Luigi Filippo che del *juste milieu* faceva il cardine della sua politica *(Il faut chercher à nous tenir dans un juste milieu)?* E a scoperchiar la tomba e a disperdere al vento e alla piova le ceneri di Biagio Pascal che, primo, si dice, usò l'espressione *juste milieu*, nelle *Pensées sur la religion?* Emulo, in ciò, il *Franchino*, dei lanzichenecchi, d'infame memoria, del 1527.

... quei ch'eran negli avelli,
Anzi al suon dell'estrema orribil tromba,
Sono stati cavati dalla tomba.

* * *

Credono i lettori che sia finita?

Gli attacchi, sopra citati, al *giusto mezzo* sono tolti dalla risposta del Rusca al Metternich, che, dopo i fatti di Savoia del primo di febbraio 1834, aveva inviato alla Svizzera una nota minacciosa. Cose note e arcinote. Ma il Bertoliatti non si sgomenta; si concentra in sè, e poi si fa innanzi minaccioso e gongolante più che mai.

Al fine di Bonzaglio il chiaro figlio
Ruppe il silenzio e disse alzando il ciglio:

« Chi può affermare con storica certezza che la lettera al Metternich sia di pugno del Rusca? ».

Niente po' di meno! Chi?! Io l'ho affermato e lo affermo. E non invento nulla, e non ho scoperto nulla, e non ho avuto bisogno di frugare archivi polverosi, ecc., nè di sudar sette camicie: l'ho affermato e lo affermo semplicemente perchè l'attacco al Metternich è *firmato* (capisce?) *è firmato: F. Rusca, Col. Federale*. Ma per chi piglia i suoi

lettori? Per altrettanti bruti o abbrutiti? Perchè ha tre penne di struzzo sul cimiero, pretende forse che i lettori abbiano stomachi di struzzo atti a ricevere, — senza che le loro budella siano scaraventate in gola, — tutto ciò che gli frulla per il testamento?

Delle due una: o lo *storico* ha letto l'attacco *con la relativa firma*, o non l'ha letto. Se non l'ha letto, vuol dire che parla a vanvera, che *si scrive addosso:* e giù e giù, « *a tutta velocità* » quel che vien viene, giù per le brache! Se l'ha letto (attacco e *relativa firma)* perchè domanda se l'attacco sia veramente di pugno del Rusca? E' forse il Rusca un vile prestanome? Di chi sarebbe allora l'attacco? Perchè il medesimo dubbio non sciorina anche di fronte agli altri scritti — *firmati* — del Rusca e alla lettera all'Hartig, lettera armeggiata *balordamente*, — e lo vedremo, — come capo d'accusa?

O è forse il Rusca un analfabeta? In tal caso, perchè asserisce *(Scuola* di aprile) che il Franchino era « *dotato di penna forbita come la sua spada* »? Su che basa il suo giudizio? Sul vuoto pneumatico o su scritti del Rusca? Quali? Firmati? Non firmati? Se analfabeta, chi gli tenne la mano durante la sua carriera militare e come direttore delle poste e come consigliere di Stato? Analfabeta, e ha studiato all'Università di Pavia fino all'età di diciannove anni? Analfabeta! E la Repubblica e Cantone del Ticino avrebbe avuto un analfabeta colonnello federale, direttore delle poste e consigliere di Stato? E chi gli scriveva le lettere... alla « *vìdua* », a quella tal « *vìdua* » i cui occhi guizzano un attimo, nell'anonimo papiraceo poliziesco straccetto dell'austrovenduta spia, all'esca della quale lo *storico*, accecato dall'odio al Franchino, ha abboccato come un *merluzzo*.

Come i lettori vedono, storia sopraffina, questa del Bonzo bonzagliesco, storia scoppiante d'intelligenza, di buon senso e di senso comune. Giù e giù, quel che vien viene...

Quando, talor frattanto, — Forse sebben così, — Giammai piuttosto alquanto — Come perchè bensì...

E anche:

C'era una volta un ricco poveruomo — Che cavalcava un nero caval bianco — Salìa scendendo il campanil del duomo — Poggiandosi sul destro lato manco . . .

V

Sempre nuovi errori

Rettificare tutte le sue asserzioni bislacche? Non si finirebbe più: dovremmo star qui sino alla canicola del 1950.

Io t'ho lasciato indietro un gran capitolo — Di mille altri peccati in guazzabuglio; — Che s'io volessi leggerti ogni titolo, — E' ti parebbe troppo gran mescuglio; — E cominciando a sciorre ora el gomitolo, — Ci sarebbe faccenda insino a luglio.

Vogliamo tentare altri assaggi, vincendo la ripugnanza?

Avverso, al pari dei più franchi riformisti, al *juste-milieu*, ai primi di maggio 1833, poichè c'erano da nominare due consiglieri di Stato, — e consiglieri uscenti erano appunto due del *juste-milieu* — Vincenzo D'Alberti e Giovanni Reali — il Rusca, che in Gran Consiglio aveva degli amici « *che volevano favorirlo* » ossia votare per lui, apertamente incaricò il cons. Carlo Porta di Agno di presentarlo candidato. Il Porta accetta l'incarico, ma non fa nulla, e D'Alberti e Reali sono rieletti: quest'ultimo con appena 69 voti. Commenta lo *storico:* « Il Gran Consiglio (sebbene di nome fosse ancora Riformista cominciava a razzolar Moderato) nominò invece due « leader » moderati: il D'Alberti e il Reali i quali indubbiamente avevano maggior prestigio, aderenti, e.... doti che difettavano al Rusca. A questa trombatura granconsigliare, il Rusca reagì da gran signore e cautamente, coi mezzi verbali e cartacei onde disponeva; si professava fedele alla Repubblica (la sua fedeltà era dunque dubbia, contestata o problematica?) diceva di volersi dedicare, nell'avvenire, agl'istrumenti rurali, come un redivivo Cincinnato ».

Sempre odio e vendetta.

Premesso essere inesatto che il Gran

Consiglio *riformista* abbia *cominciato* a razzolar *moderato* nel maggio 1833, noto essendo che i suoi istinti antiriformistici manifestò già il 23 ottobre 1830 col non nominare cons. di Stato il Franscini, e non poche altre volte in quegli anni, — osservo:

1. Il Reali aveva talmente prestigio, aderenti e .... (perchè questi quattro puntini?) doti, che non ottenne che 69 suffragi, di fronte ai 92 di D'Alberti.

2. Falso parlare di « trombatura granconsigliare », poichè votazione sul nome del Rusca non ci fu. E anche lo avessero « trombato » nulla di disonorevole per il Rusca. Tre anni innanzi, quel famoso Gran Consiglio non aveva forse « *trombato* » il primissimo artefice della Riforma, la testa più forte dei novatori? In quanto al prestigio e alle doti: perfettamente degno di entrare in Governo, il Rusca. Erano forse altrettanti Riciliù, Pitt, Talleyrand, Cavour, Bismark, Churchill i membri che lo componevano? Uomo probo e franco, militare valoroso e agricoltore, che gli mancava per servire il suo paese in quel potere?

3. Non è vero che il Rusca abbia reagito cautamente: egli invece protestò nell' *Osservatore*, immediatamente ed energicamente, contro il consigliere del suo circolo, Carlo Porta, menzionando l'*onestà*. Che doveva fare di più?

4. « *Reagì coi mezzi verbali e cartacei onde disponeva* » ... Come e con che cosa avrebbe dovuto reagire? Con bombardamenti? Assassinando il Porta? Demolendo il palazzo governativo?

5. « *Si professava fedele alla Repubblica* » .... Frottole ! Il vero è che nella protesta immediata ed energica contro il Porta, non si parla di Repubblica con la maiuscola, nè di repubblica con la minuscola. *Molti mesi dopo*, recensendo le *Considérations politiques et militaires sur la Suisse* del futuro Napoleone III, che erano, uscite dal Ruggia nel settembre del 1833, *Un soldato ritirato di Napoleone* (non può essere che il Rusca) così si sfoga:

« *Io sono come un ferro irrugginito, come un arco che messo da lungo tempo fuori servizio ha perduto la sua elasticità. Dimenticato dai miei concittadini, io non mi servo più da lungo tempo della penna, ma solo di rurali istrumenti. Altro non mi resta nella mia solitudine e nella mia oscurità che di porgere voti per la prosperità della repubblica e di difendere personalmente in caso di attacco la patria minacciata* ».

Parole accorate, dignitose, degne di un militare e di un uomo d'onore come il Rusca. Ma esse urtano la cistifellea del Bertoliatti: invece di riferirle esattamente (nessun bisogno di eroiche fatiche in archivi polverosi: figurano nel mio lavoro, stampate nitidamente in corsivo) e di metterle sotto gli occhi dei suoi lettori, scrive che Franchino Rusca « *si professava fedele alla Repubblica* », e subito insinua, fra parentesi, la perfida domanda: «*la sua fedeltà era dunque dubbia, contestata o problematica?* ». *Tac-tac*, e l'odiato « nobiluccio spadifero » è spacciato. Forse che il Rusca ha dato qualche motivo di sospettare della sua *fedeltà* alla repubblica e alle istituzioni?

Minimamente.

Vincenzo D'Alberti, uomo non facile alla lode, in una lettera del 10 giugno 1821 a Paolo Usteri, lo definisce « *eccellente ufficiale, meritevole di essere impiegato dalla Confederazione, stimato da tutta le gente onesta che lo conosce, un militare pieno di onore, di conoscenze, di esperienze, attivissimo* ». Il D'Alberti, che, com'è noto, scriveva in francese, soggiunge: « *Il n'est subordonné au gouvernement cantonal* (Attenzione, chi vuol dipingerlo come un abbietto servo lustrascarpe del Governo) *qu'en vrai citoyen* ».

Il giudizio del D'Alberti, rimasto inedito per un buon secolo, è confermato dal Can. Giuseppe Ghiringhelli (penso sia lui), nella *Democrazia* dell'8 luglio 1854: « *Mai Franchino Rusca venne meno nelle questioni di libertà. L'educazione militare non aveva in lui nulla pregiudicato la squisitezza di sentimento, il culto della libertà* ».

Fra i due, *nel 1834*, in pieno Gran

Consiglio, come vedremo nel capitoletto seguente, il Col. G. B. Pioda, consigliere di Stato: « *Io conosco appieno quest'uomo e mi faccio mallevadore della lealtà dei suoi sentimenti: è tal cittadino che in lui l'amor di patria non è nome vano senza soggetto* ». E nessuno sollevò la minima obiezione nè in Gran Consiglio, nè nell'avversario del Rusca quadriano *Indipendente*.

Testimonianze concordanti e capitali queste di Vincenzo D'Alberti, di Giuseppe Ghiringhelli e del Colonnello G. B. Pioda: distruggono ogni e qualsiasi diffamatoria insinuazione sul carattere del Rusca. Guai che il Bertoliatti le menzioni. Non lo riguardano: lui scolpisce, dipinge e canta la *figura « storica » del conte Franchino di Bioggio*.

Falso poi, falsissimo, che il Rusca dica « di volersi dedicare, *nell'avvenire, agl'istrumenti rurali* ». Nell'avvenire? Redivivo Cincinnato?

Remagno come statua d'ottono,
Ove vita, nè spirto non ricorre.

Nell'avvenire! Ma non sa leggere il sig. Francesco? Bisognerebbe che l'odio, il rancore e la sete di vendetta non gli obnubilassero la vista! Ma se il Rusca asserisce che è *da lungo tempo* che si serve solo di rurali istrumenti! Da quando in qua il passato e il presente si possono scambiare per l'avvenire? Non temere: da quando lo *storico* s'è messo a scolpirci « *la figura storica* del conte Franchino di Bioggio ». Un militare valoroso, di nobile lignaggio, che, da anni, non disdegna, anzi si onora di curvar la schiena sulle glebe di Cuccarello, ingenera rispetto e merita lode. Non fia mai! Allo *storico* non la si fa. Siamo o non siamo? Lui non è un qualunque pacchiano gocciolone che abbocchi a tutti le esche, per *erudire il pupo;* e guai che ricorra a « *pie frodi* » e « *mescoli l'ipotesi con la verità apodittica* », e « *stimi lecito sollecitare i testi* »; lui è tutto spirito critico, spirito di verità e si è scaltrito nella ricerca e nella lettura dei documenti. Mano alla *radioscopia* e *radioscopiamo* il Franchino e la sua prosa e la grammatica. Ecco fatto: la faccia gira verso la schiena, il nord diventa il sud, l'estate diventa l'inverno, il passato e il presente *(ho lavorato, lavoro)* diventano il futuro *(lavorerò, dirò, farò il Cincinnato, bagolerò:* come un qualunque cialtrone)...

Come sempre, delle due, una: o il signor Bertoliatti ha letto la recisa affermazione del Rusca, e allora dice scientemente cosa non vera; o non ha letto, e allora scribacchia a vanvera. Comunque, il fatto è che qui siamo di fronte a una storiografia con la faccia, *tra il mento e il principio del casso*, girata verso la schiena, *forse per forza già di parlasìa*. Una storiografia « *vidi sì torta che il pianto degli occhi — le natiche bagnava per lo fesso* ». Una storiografia che fa pensare anche alla *Lucciola* di Trilussa: la luce ce l'ha, la lucciolina, ma, per uno sbaglio nell'impianto, ce l'ha *de dietro;* e vagola di qua e di là, al buio, a casaccio, all'impazzata; e ogni tantino, ahi, maledette zuccate nel muro.

... la luce ch'io porto nu' la vedo
perchè ce l'ho de dietro, e in questo [credo
che c'è stato uno sbajo ne l'impianto...

E la poveretta, ohi!

Ogni tantino dà la testa ar muro.

Dopo ciò, lasciamo giudicare ai lettori la susseguente prosa bertoliattesca: « Non dimentichiamo che il Rusca apparteneva a quell'aristocrazia dei natali (se non del denaro, il quale era in gran parte sfumato) — *gli ha fatto i conti in tasca?* — che vuol mantenersi a galla colla superbia, col fasto e col luccichìo, magari posticcio, dell'oro e difendere i privilegi di nascita a ogni costo. Anche se all'essere bisognasse supplire col parere ».

Tante parole, tante insensatezze! Ma se il Rusca *da lungo tempo maneggiava rurali istrumenti*, ossia piegava la schiena come un contadino, per vivere del suo lavoro! Superbia? fasto? luccichìo? privilegi? parere e non essere?

Insensatezze! Parole in libertà. Saltate le valvole, giù e giù, quel che viene viene.

Ecco repente altronde — Quasi eziandìo perciò, — Anzi altresì laonde — Purtroppo invan però...

* * *

Si tratta del *Profilo storico di Sessa?* Già: tutto ciò che scrive lui è « storia », vuole che sia « storia »: *Profilo storico di Sessa, Storia delle relazioni postali attraverso il Gottardo* e, naturalmente, *Chiaroscuri nella figura storica del conte Franchino di Bioggio.* Ambizione legittima, ambizione lodevole, intendiamoci; ma bisognerebbe che, — parlo del caso Rusca, — non si lasciasse accecare dall'odio, dal rancore, dalla sete di vendetta. E' la sete di vendetta, e l'odio *cuit et recuit,* e il rancore , che gli obnubilano la vista e gli fanno ammassare spropositi su spropositi e peggio. Dicevo: si tratta del *Profilo storico di Sessa?* Non miserie, non pezzenterie: *esaltare anche i difetti.* Scrive infatti: « Esaltare pregi e *difetti* dei nostri antenati (....) vuol dire amare il proprio paese » . . . Testuale; non inventiamo nulla. Si tratta del Rusca? Altro sistema metrico; altri pesi e altre misure. Non si pretende che anchi i difetti siano *esaltati* (si fa la storia del positivo, non del negativo, o anche del negativo, ma solo in quanto, per reazione, stimola e promuove il positivo); si pretende soltanto che il positivo non sia tramutato in negativo, che i pregi non siano tramutati in *chiaroscuri* pidocchi, e la storia in cronacume formicolante di inesattezze, tendenzioso, pettegolo, diffamatorio. La storia (e anche la biografia e l'autobiografia sono storia) è storia delle creazioni spirituali in ogni campo, in quello pratico (politica, tecnica, lavoro, igiene, amministrazione, vita economica, vita morale), come in quello teoretico (arte, poesia, filosofia). Cose tutt'altro che nuove e pellegrine; cose notorie, abecedario. Chi albergasse dubbi mediti *Teoria e storia della storiografia* e *La storia come pensiero e come azione:* a giudizio degli intenditori, due delle più alte opere della lingua italiana. *Mettere in valore la parte positiva* (così Luigi Russo nel suo saggio « Umanesimo, rinascimento, controriforma e la storiografia contemporanea ») « *è quello che fa sempre ogni storico: non si fa mai la pura storia del brutto, del mancato, del caduco, del vuoto, ma sempre del pieno e non del perituro: proprio di quella favilla che si farà nei secoli splendore* ». Si tratta, in altri termini, di aver coscienza di quel profondo rivolgimento iniziato da qualche solitario pensatore nel secolo decimottavo e che si ampliò nel seguente ed è giunto al massimo di consapevolezza nelle opere sopra menzionate: la storia non rimane più nell'individuale, non si restringe « in quel che Alcibiade fece e patì » *ma dell'opera di Alcibiade vuole intendere il carattere universale, sorpassando il mero ragguaglio dell'individuale,* « *che non è storia intelligente, ma cronaca inintelligente* ».

E che dire quando non è neppure cronaca inintelligente, ma sbrodolatura diffamatoria e vomiticcio?

Leggendo quanto sopra (Alcibiade, universale, individuale, pensatori, *Teoria e storia della storiografia, La Storia come pensiero e come azione)* al Bertoliatti verran le vertigini e gli parrà che noi si parli *turco,* come il *Mufti* nel « Bourgeois Gentilhomme »:

Mamamuchi, ambusahim oqui boraf, salamalequi; Mamamuchi, cacaracamuchen...

Ma non si smarrisca: tenti di salire a quelle alture. « *Non è mai tardi per andar più oltre, Non è mai tardi per tentar l'ignoto* ». Certo che la salita è dura; le ginocchia faranno spesso *Giacom Giacom,* ma... Che vuole? Tradurre in versi *Giacom Giacom? La lena dei ginocchi mi si scioglie.* Non so trovar di meglio; se ne contenti, pensando che è dell'amico autore de *I Sette a Tebe.* La salita, dicevo, è dura, ma non si scoraggi, « *nell'alma tapinandosi* ». Può darsi, perchè no? che anche Luigi Russo e l'autore delle due opere sunnominate abbiano qualche cosa da imparare da lei, che ha solennemente sentenziato *(Scuola,* genn. 1947): « *Oggigiorno tutta* (nè più nè meno) *la Storia* (l'hai in tasca?) *trovasi in piena crisi*

(a seet sicur?) *perchè il mondo evolve col precipitare* (si salvi chi può) *degli eventi* ». Proprio tutta la storia? Eh, no: eccettui almeno la sua storia del *conte Franchino di Bioggio*. Già, e che mettiamo, come epigrafe, sul frontispizio dell'« *estratto* »? Il *Mufti* molieriano ci aiuta. Dice il Mufti, in musica, e *en langue franque* questa volta, al *Bourgeois, Monsieur Jourdan:* « Se non sabir — Tazir, tazir »... *Mondo che evolve* (Bum!) *col precipitare* (Bum!) *degli eventi?* Che non *precipita* nell'inferno come Anfiarao, « l'un dei sette regi ch'assiser Tebe » *(Dove rui Anfiarao?)* — è la *storia del conte Franchino*... Quella rimane tetragona, sfida ai secoli. E mentre *(oh che bel vèdere)* il mondo *evolve* (va in su) e gli eventi *precipitano* (vanno in giù), il caprone del La Fontaine resta in fondo al pozzo a grattarsi...

VI

Ancora e sempre errori su errori

Anche i lettori, visto che il Bertoliatti, — partito in campagna per *appararmi* i cànoni della sua severissima storiografia, — azzecca (a tacere di tutte le altre sue inesattezze) « *nell'avvenire* » dove è scritto nitidamente « *da lungo tempo* », si domanderanno se sappia leggere. Forse legge come trascrive: « a tutta velocità ». Comunque sia, il vero è che con l'anima si legge; e sappiamo quali sentimenti esagitano il petto dello *storico* di fronte al Rusca.

Sempre
Gli siede un'aspra bile entro le nari.

Tuttavia, mai disperare della natura umana: fiduciosi saliamo in vetta alla seconda colonna della sua terza puntata: *(Scuola*, marzo, '47): chi sa che a quell'altura ei non si rassereni e non muti registro. In tal caso, buon per lui...

Ahinoi ! Al primo sguardo, palle su palle, palloni e palloncini: una montagna ci si erge di fronte, una caotica montagna: *il Pallenberg*...

Nel mezzo del cammin di nostra vita
—Mi ritrovai in cima d'un gran monte — Che non aveva scesa nè salita...

Ce l'ha col *Franchino;* vendetta sitisce: ha invocato e sacrificato a Palla.

Ed io tutti a raccolta i miei pensieri — Chiamai, per iscoprir come di lui — Vendicarmi io potessi, e un'immortale — Gloria comprarmi col favor di Palla.

Leggiamo compunti, e compuntamente trascriviamo:

1. « *La collaborazione del Rusca all'*Osservatore del Ceresio, *che prima era stata occasionale e anonima, si palesa nel 1834 con articoli* firmati *da lui e che escono circa a un mese di intervallo* ».

Che io sappia, dopo il 1830 e prima dell'ottobre 1833, tre sole volte compaiono scritti del Rusca, nell'*Osservatore:* i primi due scritti — 1830 e 1833 — firmati; il terzo, invece della firma, reca: *Un soldato ritirato di Napoleone*. Di tutti e tre — e anche degli altri che menzionerò — ho detto nel mio lavoro del maggio 1946.

Il 2 ottobre 1833 il *Colonnello Franchino Rusca* firma, con altri trecento ticinesi, la petizione-protesta alla Dieta contro la sconfessione dei deputati Luvini e Galli, votata dal nostro Gran Consiglio. Non sappiamo chi sia l'autore della petizione: solo il Rusca — e l'abbiamo scritto — due volte e sempre firmando, la difese, in contrasto col Quadri che l'attaccava nel suo *Indipendente*. La seconda volta il 13 dicembre 1833; vi si legge, fra altro: « *Tristo quel cittadino che avendo una patria dipende dalla volontà altrui* ». Il colpo va al Quadri, ammiratore, come sappiamo, dell'« ottimo » imperatore d'Austria; e il Quadri incassa. Avrebbero incassato, il Quadri, i quadriani e l' *Indipendente*, o non avrebbero annientato il Rusca, allora e nel 1834, se questi, nel 1830, si fosse gravemente compromesso col Quadri e ne fosse stato l'anima dannata, sino al punto di dichiarare che « *avrebbe fatto appiccare* » tutti gli antiquadriani — come asserisce l'anonima spia a cui si appoggia il Bertoliatti ?

Conclusione circa gli scritti del Rusca, prima del 1834: tutti firmati; uno

solo si chiude, anzichè con la firma, con una trasparentissima qualificazione.

2. Malgrado la difesa del Luvini, del *Pioda jun.*, ecc., la « dispiacenza » che colpiva il Rusca, fu votata dal Gran Consiglio. *Pioda jun.*, dice il B. No: del padre, del colonnello, consigliere di Stato, si tratta, e non del figlio, avvocato; del padre che, eletto membro del Governo il 23 ottobre 1830, il 15 dicembre 1839 rientrò in Gran Consiglio, dove rimase sino alla morte (4 dic. 1845). Se l'avversione al Rusca non lo accecasse, il Bertoliatti con piacere si sarebbe soffermato invece sulla (nota ai lettori) definizione del Rusca, data dal Colonnello Pioda, in pieno Gran Consiglio. « *Io conosco appieno quest'uomo e mi faccio mallevadore della lealtà dei suoi sentimenti* ». Chiaro, nevvero? Lampante! « *Tal cittadino, il Rusca, che in lui l'amor di patria non è nome vano senza soggetto* ». Dichiarazioni nette, recise, perentorie, queste del Colonnello Pioda consigliere di Stato, che distruggono ogni e qualsiasi perfida insinuazione in senso contrario. Ma il B. non le vede; non vuol vederle: dovrebbe stracciare il suo scritto. Vede invece il Colonnello Pioda figlio di suo figlio.

E non occorre dire che, durante la ampia discussione svoltasi in Gran Consiglio, nessuno affacciò il minimo dubbio sulla paternità dell'attacco al Metternich. Tutt'altro. Il Cons. G. B. Riva, per esempio, mentre afferma che gli attacchi dell'*Indipendente* a Luigi Filippo son copiati dai giornali francesi, quelli dell'« Osservatore » invece « *sono composizioni originali d'un cittadino Ticinese contro le Potenze amiche* ».

Che si vuole di più esplicito?

3. Prosegue il Bertoliatti: *contro* la dispiacenza *e con gran ritardo il Rusca replica in due trafiletti assai acerbi (27 luglio e 2 novembre 1834)* ».

Con gran ritardo? Affogaggine ! Chi te lo dice? Il 2 novembre? Una maledizione: insetti su insetti. *Tic, tac.* Quando finirà? anche i lettori ne sono stanchi morti.

Ch'i' son qui giunto con molta fatica,
Sì ch'io ti priego che tu più non dica...

spropositi.

Vediamo. Il 30 maggio il Gran Consiglio vota la « dispiacenza ». L'*Osservatore* riassume la discussione parlamentare nel numero del primo di giugno. Il 4 giugno, mercoledì, in un (si badi bene) *Supplimento all'Osservatore del Ceresio*, il Rusca si difende e attacca, firmando, con una lettera recante la data: *Bioggio, li 3 giugno 1834.* Questo, sig. Francesco, il gran ritardo? Il 25 luglio 1834 — attenzione ! — il Commissario del Governo trasmette al Rusca una lettera del 9 luglio, — diretta a lui, Rusca — del Consiglio di Stato, con la quale gli si comunica la risoluzione del Gran Consiglio relativa alla « dispiacenza ». E il Rusca che fa? S'è forse messo a letto con la febbre? O, preso da terrore e da diarrea, s'è forse dato alla latitanza, fuggendo, vergognoso come can bastonato, su per i monti di Cademario e di Mugena e rintanandosi in Val Vedasca? Insomma, che ti combina il Franchino?

Messer Francesco, se voi sète vivo
Leggete questa cosa ch'io vi scrivo.

Ritardo? Gran ritardo? Il Rusca, il *Franchino*, da uomo diritto e battagliero, (ma che ritardo !) il giorno dopo (dico, *il giorno dopo)* cioè il 26 luglio 1834, stampa nell'*Osservatore*, copia della sua pepata risposta al Governo, al Gran Consiglio e contro i consiglieri che han parlato contro di lui il 30 maggio. *Il giorno dopo*, ripeto. Questo signor Bertoliatti, il gran ritardo! Come si spiega questo fenomeno? Per chi prende i suoi lettori? Quando si tratta del Rusca, anche la misura del tempo è tutta sconvolta? Quando si tratta del Rusca, si calcolano i minuti secondi, come se fossero mesi, anni od eoni?

Il 2 novembre 1834, il Rusca col suo scritto *Le Note*, uscito *nell'Osservatore*, non ritorna nè punto nè poco sulla « dispiacenza », come erroneamente asserisce il signor Bertoliatti, che tutto legge, pesa e soppesa, a differenza dei goccioloni, ma insorge (come ho detto esplicitamente nel mio scritto del 1946,

in quello scritto che lui avrebbe voluto distruggere, gnaffe !, da capo a fondo) « *contro le "Note dell'estero" e le minacce che continuano a fioccare sul Ticino e sulla Svizzera, rifugio degli esuli* » e contro la politica elvetica del *juste-milieu:* « *Il miserabile, il recalcitrante, l'indurito giusto mezzo comincia ora ad accorgersi a che lo conducano il timore e l'egoismo . . .* ».

Che dicono i lettori di questa faccenda? Parrà, tanto ella è sbalorditiva, che io inventi ! . . .

4. Proseguendo, il B. asserisce che « *non si può attribuire al Rusca, con certezza, la paternità della petizione alla Dieta, in difesa dei deputati ticinesi; egli era semplicemente uno dei 300 sottoscrittori* ».

Chi mai ha attribuito al Rusca, con o senza certezza, quella paternità? Non io, di sicuro. Io ho scritto testualmente: « *Chi l'autore di questa petizione? Non sappiamo* ». Chiaro? E ho soggiunto che solo il Rusca apertamente (ossia dando prova di carattere) la difese, in contrasto col Quadri che la petizione aveva attaccato nell' *Indipendente*. E la sua polemica con l'*Indipendente*, il Rusca proseguì anche nel 1834, a proposito della revisione del Patto federale, per esempio — giungendo ad accuse *atroci* contro il Quadri ed i quadriani, — e nel mio scritto non ho mancato di rilevarlo. « *Io so bene qual'è la sovranità necessaria ai vostri interessi. Voi volete la sovranità che sanciva il memorando contratto del Gottardo; voi volete la sovranità che ora espelle dal Cantone tante sgraziate vittime del dispotismo per far così della nostra patria la terra la più inospitale; voi volete la sovranità che mantiene i vecchi abusi, che autorizza i passati intrighi per poter fare il male in segreto senza la molesta sorveglianza dell'opinione generale della Confederazione; voi volete infine la sovranità per non essere svizzeri. Eccola la vostra sovranità: ecco il vostro patriottismo* ».

Così il Rusca.

Dai Vigotti a Bioggio, due passi. Per il Quadri e i quadriani la vita privata e pubblica del Rusca non poteva avere misteri. Se questi si fosse compromesso con loro nel 1830 a proposito del Ciani e dei riformisti, se fosse stato comunque vulnerabile, Quadri e quadriani avrebbero girato largo come sempre fecero con lui? O, per ritorsione, non l'avrebbero steso morto sul terreno della polemica, dopo tali e tante pubbliche *atroci accuse ?* Non dice nulla questo fatto?

5. Il Rusca, prosegue lo *storico*, « *intratteneva relazioni epistolari* » col Mazzini. Sarà, non sarà. Dov'è il plico? Che è certo è il fatto che Mazzini volle il Rusca nella Commissione nazionale della *Giovane Svizzera*. Invece di mettere in luce questo fatto che onora un ticinese il signor Francesco parla genericamente di relazioni epistolari; non accorgendosi che se il Mazzini lo volle nella Commissione (alto onore per il Rusca) il 26 luglio 1834 *(26 luglio:* giorno fatidico come vedremo) ossia cinque mesi e mezzo dopo la spedizione di Savoia, segno è che il genovese lo stimava e che, a suo giudizio, moralmente nessun obbligo incombeva sul Rusca di partecipare a quell'impresa predestinata o no al fallimento.

6. La Svizzera non marciò nel 1834, dopo l'articolo del *cannone:* io constato e tiro innanzi nel mio scritto sul Rusca, guardandomi bene dal deplorare il comportamento della Confederazione, ben sapendo che si fa la storia di ciò che è accaduto e non coi *se*, coi *ma* e coi processi alle intenzioni. Pronta a marciare fu la Svizzera contro la Francia, nel 1838, e non era in gioco allora l'asilo ai mazziniani e ai polacchi, ma l'asilo a una sola persona, a Luigi Napoleone. « *Politica folle e provocatrice* » anche questa? «*Insane proposte* » anche quelle dei deputati Monnard e Rigaud (1838), i quali *avrebbero dovuto capire a qual pericolo mortale esponevano la Confederazione?* O due pesi e due misure a danno del Rusca?

E ora abbiamo finito? Possiamo sperare di tirar il fiato? Miseri noi !

. . . ov'io vado
Malinconia ed eterna gramezza.

7. « *Fra il 1834 e il 1835 Franchino non cessa di brigare il seggio di Consigliere di Stato* ».

Brigare: affacendarsi, non sempre in maniera lodevole, per ottenere. Si capisce: il Rusca, per il suo *storico*, è impossibile che onestamente aspiri a una carica: deve *brigare*. Sarà, non sarà, che aspirasse al governo nel 1834-35. Fosse vera la sua aspirazione nessun disonore, e nessun rimprovero gli potrebbe essere mosso. Aspirazione legittima, legittimissima, date le sue qualità. Avidità, sordida avidità di parpagliole, forse, la sua? Quale il compenso dei Consiglieri di Stato in quei tempi? Ho qui sott'occhio lo specchio: veri emolumenti da Nababbi! Ah sì! Ma gli fu preferito il Fogliardi, annuncia il Bertoliatti. Supponiamo sia vero: più innanzi vedremo da vicino come realmente si sono svolte le cose. C'è da meravigliarsi se quel Gran Consiglio, il quale aveva votato *la dispiacenza*, attirandosi una sdegnosa e pepata risposta del Rusca, non gli spalancò le porte del Governo dalla sera alla mattina? E se i consiglieri di Stato, — capintesta Giulio Pocobelli che al tempo della « dispiacenza » era insorto contro il Rusca — non si adoperarono per averlo collega? Nulla dico dei consiglieri che avevano parlato contro il Rusca in occasione della « dispiacenza» e che dal Rusca erano stati presi per il petto nell' *Osservatore*.

Ma il Bertoliatti non si scompone. Sbalorditiva la sua motivazione.

Siamo nel maggio 1836.

Il Rusca rimase fuori dell'uscio perchè « *gli mancavano ancora* (col tempo e colla paglia . . .) *certi requisiti che possedeva il Fogliardi, uomo è vero, semplice, bonario, autodidatta, autentico « self-made-man », dotato di gran buon senso, di vera e salda fede democratica* (e il Rusca no?), *che aveva forse un po' del manzoniano* Suolavecchia, *ma* — (attenzione !) *quel che più contava, aveva gran copia di mezzi e di lezzi* (sic) *e una gran bella donna ! Forse questa valeva più di tutto il resto* ».

C'è da trasecolare. Sì, la bonarietà del Fogliardi, e la sua forza di volontà, e il suo gran buon senso e la salda fede democratica, ma quel che più contò nell'ascesa al Consiglio di Stato fu, secondo lo storico, la sua gran copia di mezzi e di *lezzi* e la fortuna di avere al fianco *una gran bella donna*, la quale *gran bella donna* forse valeva più di tutto il resto: *lezzi*, mezzi, fede democratica, buon senso, laboriosità e bontà d'animo. Il B. non dice quale influenza ebbero sul voto pro Fogliardi del Gran Consiglio quei singoli ingredienti. Già che è entrato in materia, dia bando alla modestia, e si sbottoni. Quale parte i mezzi (palanche?) nella ascesa dell'uomo di Melano? Quale i *lezzi?* Lezzi, scrive (marzo 1947), e *lezzo*, sanno anche i Suolavecchia, significa *fetore, sudiciume*.

E quale parte ebbe nell'ascesa del marito la *bella donna*, quella sua *gran bella donna*, che forse valeva più di tutto il resto? Moveremo rimprovero al Fogliardi perchè sposò una *gran bella donna?* Io direi di no. Postutto fece tesoro dell'insegnamento del *Cecco*, quello del milledugento:

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,
Torrei le donne giovani e leggiadre:
E vecchie e laide lasserei altrui.

Avrebbe dovuto torre una vecchia e laida?

E che colpa aveva il Rusca se non disponeva di *gran copia di mezzi e di « lezzi » e di una gran bella donna?*

La faccenda si aggravava, *se si pensa a come sono andate realmente le cose il 3 maggio 1836.*

Attenzione!

C'erano da nominare due consiglieri di Stato *in luogo de' sortenti* Giulio Pocobelli e G.A. Lotti. Candidati: avvocato Pagnamenta di Sonogno, Pietro Polari di Breganzona, G.B. Fogliardi di Melano e (si badi bene) *Stefano Franscini*, segretario di Stato. Eletti: Pagnamenta e Fogliardi. *Franscini* raccoglie il minor numero di voti: 51 sì contro 59 no ! Dove si vede che il Rusca non fu candidato e nessuna votazione ci fu sul suo nome; che eletto fu anche il Pagnamenta e non soltanto il Fo-

gliardi; che il soccombente della giornata, oltre al Polari, fu, o sig. Francesco, *Stefano Franscini* in persona. Perchè soccombente? Perchè *gli mancavano ancora certi requisiti che possedeva il Fogliardi?* Perchè non abbastanza robusto il suo *buon senso e vera e salda la sua fede democratica?* Perchè non *aveva gran copia di mezzi e di « lezzi »?* Perchè non aveva al fianco *una gran bella donna?* E perchè fu posposto al Pagnamenta? Quali doti aveva il sonognese? Aveva mezzi? E una *gran bella donna?*

8. « *Per compensarlo dello scacco* (in che consiste questo scacco? che data dargli, visto che Fogliardi e Pagnamenta furono eletti il 3 maggio, ossia, più di tre mesi dopo il 28 gennaio 1836?) *al Rusca fu offerto* (quando?) *il posto di direttore delle istituende Poste cantonali ticinesi, ma egli sembrò esitare ad accettare l'offerta, preferendo la nomina a Consigliere di Stato . . . in mancanza di che — dice il rapporto al conte governatore generale del Lombardo-Veneto von Hartig — il Rusca minaccia di fare delle rivelazioni a smascherare i liberali! . . . Ricatto puerile che avrebbe lasciato impassibili Franscini, Pioda* (il padre o il figlio?), *Luvini, Peri e Battaglini che non avevano bisogno del Rusca, bensì lui di loro* ». Così il signor B.

Che spuntasse anche il *ricatto* c'era da aspettarselo. Ancora una volta lo *storico* della « figura storica » si appoggia alle spionistiche scartoffie poliziesche austriache. Chi l'anonimo autore del *rapporto* contro il Rusca? Quali le rivelazioni, quali gli smascheramenti, ossia quali *i ricatti* che gravano sulla coscienza del Rusca? Nessuna risposta. Ancora una volta: bastassero le insinuazioni di un anonimo mascalzone, antisvizzero e antitaliano, venduto alla polizia austriaca, a infangare un uomo d'onore come il Rusca! I fatti contano; di ciò che è accaduto si fa la storia; non con le insinuazioni di un qualunque innominabile stercorario. E i Ticinesi del 1947 dovrebbero ingordamente lappare, con grandi schiocchi di lingua, la saliva bavosa di un traditore della sua gente, come se un nettare fosse o un'ambrosia?

9. « *In questa circostanza* (28 gennaio 1836) *il nostro eroe ci fa l'effetto — anzichè di uno dei più franchi riformisti — di un emerito Girella: intuendo che non gli conveniva urtarsi ai succitati* (come fa a saperlo? dove le prove? la bava della spia?) *egli si rassegnò di sedere sullo scranno postale, pur sapendo* (l'ha detto a lei?) *di non essere idoneo a tale ufficio* ».

Qui l'odio e la sete di vendetta scoppiano. Girella, abbietto Girella e traditore, abbietto palancaio e morto di fame, il Rusca! Lo *storico* preannuncia il suo cretino *epigramo* finale, dove afferma che il Franchino « *tenne da dieci a dodici coccarde in tasca* », guardandosi dallo specificare quali sarebbero queste dieci o dodici coccarde, di diverso colore, questi dieci o dodici camaleontici girellamenti, effettuati per abbietto palancaio tornaconto. Ma di ciò, più tardi. I lettori che ci han seguito fin qui han capito che se ci fu un uomo che non fece nulla per spianarsi la via a cariche e che, anzi, operò in senso contrario, fu il Rusca. Ripugnante tornacontista il Rusca? Perchè? Perchè stampò aspri articoli politici nell'*Osservatore* del 1833 e '34, quando i tiepidi riformisti avevano già cominciato o cominciavano a far marcia indietro verso il moderatismo? Perchè coi suoi aspri scritti si tirò addosso la « dispiacenza » del Gran Consiglio e con la « dispiacenza » l'antipatia e l'avversione di gran parte dei consiglieri e dei membri del Governo? O perchè rispose immediatamente e senza peli sulla lingua alla « dispiacenza »? Stranissimo *tornacontista*, in verità. Fa tutto l'opposto di ciò che un vero abbietto *tornacontista* farebbe. Tanto vero che non gli aprirono le porte del Consiglio di Stato. Accettò la carica di direttore delle Poste « *pur sapendo di non essere idoneo a tale ufficio* »: così il B. Bagole. Il B., che girellò dalle poste alla storia: era convinto « *di essere idoneo al nuovo ufficio* »? Un camaleonte per abbietto *tornaconto*

non scrive ciò che abbiamo letto sopra, nell'attacco del Franchino al Metternich: « *Freddo calcolatore, impassibile egoista, tutto in lui* (giusto mezzo) *è calcolo, combinazione* ». I seguaci nostrani del *giusto mezzo* non avrebbero mancato di smascherarlo.

Della direzione postale del Rusca si dirà a suo luogo, e dei relativi alti emolumenti ! ! E della lettera all' Hartig. Ciò che possiamo asserire oggi è che un reduce dai Campi Elisi non ha trovato il *Franchino* fra quegli sciagurati che « *Di qua, di là, soccorrien con le mani — Quando ai vapori e quando al caldo suolo* ». Nessuna *tasca* gli pendeva dal collo, come ai suddetti sciagurati, e di nessuna *tasca* il suo occhio, estasiato, si pasceva.

E. P.

Materiale d'insegnamento

Utile, necessario se ci aiuta a estirpare dalle scuole l'aerofagìa. Altrimenti è inutile o addirittura nocivo. Il « materiale » (tavole murali, ecc.) non deve mai favorire la vergognosa fuga dal reale, non deva mai sostituire il lavoro degli allievi e delle allieve, la realtà studiabile nell'ambiente locale. Scuola e ambiente sono una cosa sola. Le sistematiche lezioni all'aperto, le visite alle officine e alle botteghe, lo studio poetico e scientifico della zolla natìa e le relative attività manuali scolastiche ed extrascolastiche (orto, coltivazioni in classe, allevamenti, telaio, piccolo laboratorio) non devono essere sacrificate a un gatto impagliato, a due tavole murali affumicate e ad altrettali aggeggi. Senza una volontà tetragona, le reni alle ciarlerie non saranno infrante. L'aerofagìa è il peccato originale delle scuole; maligna la sua natura.

Contro l'aerofagìa

...Non una, anzi più riforme propugno io. Ma una mi pare più di ogni altra necessaria e importante: **la riforma dei metodi d'insegnamento,** nei quali ci sarà facile convenire, quando ci saremo fatti d'un solo pensiero intorno al fine essenziale della **scuola secondaria;** quando ci saremo tutti convinti che dobbiamo diffondere l'amore e il bisogno della scienza; quando sentiremo tutti la delicatezza dell'ufficio nostro, che non è di rivenditori a minuto del sapere, ma di « excubitores ingeniorum », di formatori di coscienze, e di coscienze rette. Allora sapremo tutti che non alla memoria dei nostri giovani conviene indirizzarci (aerofagìa) ma all'intelligenza.

Giovanni Gentile

FRA LIBRI E RIVISTE

IL NUOVISSIMO MELZI

E' uscita la tanto attesa nuova edizione. Due magnifici volumi: parte linguistica e parte scientifica. Trentaduesima edizione: ampliata e aggiornata. (Milano, Antonio Vallardi, pp. 2518).

L'ADOLESCENCE di Maurice Debesse

Il titolo di questo prezioso volumetto è il medesimo di quello dello studio che Gabriele Compayré pubblicò più di trent'anni fa. E non è una semplice coincidenza: tutti e due si presentano infatti come una messa a punto delle nostre conoscenze sull'adolescenza a distanza di una generazione. Il Compayré si era servito soprattutto dei lavori di Stanley-Hall e della sua scuola; il Debesse fa capo a quelli pubblicati dopo, in Francia e fuori.

Ma, a differenza del suo predecessore, Debesse non ha voluto limitarsi a far conoscere i risultati essenziali della psicologia del suo tempo. Egli ha creduto che fosse più interessante comporre questo lavoro mettendo in evidenza, nello stesso tempo, le direzioni essenziali della ricerca e i lineamenti caratteristici dello « psychisme » degli adolescenti, senza costringersi a seguire il piano analitico abituale.

L'adolescenza non è una semplice transizione tra la fanciullezza e l'età matura. Essa ha una sua mentalità. Il Debesse si è proposto di mettere ciò in evidenza e di attirare l'attenzione su aspetti ancora mal conosciuti. Perciò, in questo limpido lavoro si troverà tanto un saggio d'interpretazione personale, quanto una messa a punto.

L'A. gli ha dato una forma volutamente molto accessibile e familiare, convinto che la solidità di un testo non si misura dal numero delle citazioni e dei neologismi in esso contenuti.

La nuova edizione, riveduta, non ha subito cambiamenti importanti rispetto alla prima perchè pochissimi furono i lavori pubblicati su questo tema dopo il 1943. I lettori desiderosi di completare le loro informazioni non avranno che da consultare le Indicazioni bibliografiche.

Il chiaro e utilissimo lavoro fa parte della collana « **Que sais-je?** » della casa editrice « Presses universitaires de France », di Parigi; collana giunta al suo 241° volumetto.

Il prof. Debesse insegna psicologia all'Università di Strasburgo. Il 15 ottobre scorso, in occasione di un suo viaggio pedagogico in Svizzera e a Milano, onorò di una sua graditissima visita le scuole elementari e maggiori di Lugano e la scuola di avviamento al lavoro, diretta dal **prof. Giorgetti.** Una carissima persona il prof. Debesse, che ha lasciato fra noi del suo passaggio troppo rapido, il migliore ricordo. Molto si interessò della clinica dentaria, della ginnastica; e nella Maggiore femminile (maestre Bonaglia e Tunesi)

dei lavori di filatura e di tessitura, eseguiti dalle brave allieve: ascoltò, non senza commozione, la recitazione di alcune poesie in lingua francese (disse che noi pronunciamo il francese con accento un cotal po' provenzale). Il prof. Debesse fu in guerra e conobbe i campi di concentramento hitleriani...

Da una sua lettera da Strasburgo, del 15 novembre:

«Dites je vous prie aux jeunes filles de votre école et à leur maîtresses combien j'ai été sensible au goût qu'elles portent à la langue de mon pays, et si vous avez l'occasion de voir M. Giorgetti saluez-le pour moi, et dite lui que le bel encrier de ses élèves apprentis orne un bureau à l'Institut de psychologie».

L'ALLEMAGNE SOUTERRAINE

E' a poco a poco che la verità si fa strada sull'opposizione al nazismo nella Germania stessa e sui tentativi per sopprimere **Hitler**, dei quali il più spettacolare e il più conosciuto fu quello del 20 luglio 1944. La testimonianza di Allen W. Dulles, capo del servizio segreto americano a Berna dal 1942 al 1944, è particolarmente preziosa a questo riguardo, dapprima per la sua perfetta oggettività, in secondo luogo perchè si riferisce a documenti dei più confidenziali. Quale fu la attitudine delle chiese e degli intellettuali sotto il nazismo? L'attività dei partiti socialista e comunista? Quali furono le lotte d'influenza in seno all'armata e all'interno dello stesso partito nazista? E' quanto ci rivela questo libro in uno stile piano e preciso. L'allucinante dramma è presentato nella sua nuda verità. (Editions des Trois Collines, Ginevra).

Colpa imperdonabile delle grandi democrazie anglosassoni e francese aver permesso a Hitler, che non ha mai nascosto i suoi piani, di preparare la seconda guerra mondiale.

LA REINE BERTHE ET SA FAMILLE di Ch-A. Cingria

(x.) Il nome di Berta, la regina filatrice, ha dato origine nelle campagne ad una specie di mistica. Ma esiste su questo fondo qualche dato storico preciso? Sicuramente. Testimonianze parsimoniose, ma sufficienti, di autori contemporanei, la collocano nel suo quadro. Berta fu regina di Borgogna, questo Stato che conutinuò o ricostituì nel IX secolo nel Paese Romando (la regione tra il Giura e le Alpi, poi tra il Giura e il mare) l'antico regno burgundo. Berta fu inoltre e per due volte regina d'Italia. Sua figlia, santa Adelaide, piccola Vodese, fu la prima imperatrice romana del Santo Impero; la sua nipotina, Emma, fu regina di Francia. Ecco la giustificazione del titolo «La regina Berta e la sua famiglia». Aggiungiamo che dal punto di vista dell'arte, questo libro, riccamente illustrato, offre un interesse capitale. Il X secolo è la grande epoca dei capitelli di Payerne! Infine, molti racconti e storie saporose, di fughe e di ratti, di chiacchiere e di pettegolezzi dei palazzi del X secolo, in Italia, nelle nostre contrade e a Costantinopoli, contribuiscono non poco a rendere questo libro più attraente di quanto si possa immaginare. (Ginevra, Ed. Trois Collines).

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE (Rovigo)

Ha avviato la pubblicazione di una collana di volumetti **«I problemi della scuola»**, diretta dal dott. Arturo Mazzeo, ispettore scolastico, fervida anima di educatore. Ricordiamo:

«Al cominciar dell'erta», di Gian Cesare Pico;

«La scuola unica pluriclasse», di G. Banal;

«Il maestro e la scuola», di G. A. Bianchessi;

«Manuale giuridico del dirigente scolastico», del Mazzeo;

«Storia della filosofia e della pedagogia», della prof. Ginevra Verdolini (Introduzione, L'età classica, L'età cristiana). Testo nato nella **Scuola magistrale** per reagire contro vecchie nefaste magagne: «il troppo, il poco, l'approssimativo, il vaniloquio, il riassunto-scheletro, l'indifferenza»....

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Rivista patriziale ticinese», a cura dell'Alpa, Lugano; bimestrale, fr. 5.—.

«Cinquantesimo della scuola maggiore di Dino», di Ugo Fasola (pp. 14, Lugano, Buona stampa).

«La Matematica: che cosa è, perchè si insegna, come si insegna», del prof. A. Norzi (Locarno, Carminati). — Quarant'anni e più di tenacissima attività per il razionale, umano, proficuo insegnamento dell'aritmetica. Merita larga diffusione.

«Annuario statistico del Cantone Ticino, 1946» (Ed. Ufficio di statistica, Bellinzona).

«Per l'insegnamento della scrittura». — Utile, diligentissimo lavoro del prof. Remo Molinari (Locarno, Malè, 1947).

«Le mémorial d'un bailli de Morges au XVIII siècle», del prof. Emilio Küpfer (Losanna, Concorde, pp. 16).

«La Riforma della Scuola», Rivista che esce a cura della Commissione Nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola (Roma, Libreria dello Stato, Piazza Verdi).

«Journal», edito da Charles Veillon, Confection S. A. Losanna.

«Notturna», liriche di Giovanni Boffa (Firenze, Le Monnier, 1947, fr. 2.20).

«Benedetto Croce e l'inutile martirio di Israele; L'ebraismo secondo B. Croce e secondo la filosofia crociana» di Dante Lattes e Ferruccio Pardo (Casa ed. Israèl, Firenze, 1948, pp. 72).

Peccati mortali

C'è veramente da chiedersi perchè tra i peccati mortali, oltre all'invidia, non abbiano anche inclusa l'imbecillità.

T. Antongini

POSTA

TERZA VIGILIA BELLICA?

Coll. — *L'ottava di cui si è discorso si legge nel «Canto d'esultanza» di Silvio Pellico, scritto in nascita di Umberto, figlio di Vittorio Emanuele II (marzo 1844). Il mite Pellico non s'illudeva circa la pace universale. Ecco l'ottava:*

Ma non cred'io, com'altri va sperando,
Che un secol diasi eternator di pace:
In terra mai non fia abolito il brando,
La calma di quaggiù calma è fugace:
Spuntano albe sanguigne a quando a quando,
Guizza Discordia l'infernal sua face:
Perfidia e Violenza afferran l'armi,
Uopo è che il Giusto pugni e le disarmi.

I fatti pur troppo han dato ragione al Pellico. Quante guerre! Nella chiusa del suo «Canto di esultanza», augurava al Re Umberto I di vedere i figli dei suoi figli. Tragedie: Umberto ucciso a Monza e i figli del figlio (testè defunto in esilio) lontani dalla loro patria...

E ora? Viviamo la vigilia della terza guerra mondiale? Tristi i segni. Auguriamoci la vittoria della ragione. Vien fatto di pensare a ciò che Vincenzo Monti fa dire al suo «Aristodemo» (metà del secolo VII, av. Cristo). Anche il Monti parla di brando:

...diam riposo al brando.
Gli umani sdegni dureranno eterni?
Forse avemmo dal ciel la vita in dono
Sol per odiarci e trucidarci insieme?
Natura si lasciò forse dal seno
Svellere il ferro, perchè l'uom dovesse
Darselo in petto l'un con l'altro e farlo
Istrumento di morte e di delitti?
Se fine all'ira non porrem, tra poco
Un deserto saran Sparta e Messenia;
Nè rimarravvi che uno stuol mendico
Di vedove piangenti e di pupilli...

Al posto di Sparta e di Messenia mettiamo Russia ed America... Una sola differenza: stuol mendico di vedove e di pupilli, forse no, perchè le bombe atomiche... Impossibile che, presto o tardi, «le umane belve» di cui parla il Foscolo nei «Sepolcri» non vogliano provare le armi atomiche. Spietata l'ambizione politica, non arretra... Sempre nell'«Aristodemo»:

Comprendi
Che l'uomo ambizioso è uom crudele.
Tra le sue mire di grandezza e lui
Metti il capo del padre e del fratello:
Calcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime.

Salir sublime, no, nel nostro caso, perchè con le armi atomiche avremmo la rovina universale.

Necrologio sociale

Maestra Fulvia Conti

Era nata a Lugano il 20 novembre 1865, e da Lugano non uscì mai. Fu nominata maestra delle scuole comunali prima che cominciasse l'anno scolastico 1886-87, in sostituzione di sua sorella Costanza, che era passata a nozze dopo sette anni d'insegnamento. Sempre volonterosa e diligente, rimase nelle scuole trentacinque anni, fino al 1921. Diresse quasi sempre l'ultima classe femminile. Dalle «Notizie scolastiche luganesi» (1935) risulta che anche la sua classe fu sempre molto popolata: 46 allievi il primo anno, poi 54, 58, 40, 38, 47; solo dopo il 1900, insegnante di quarta superiore, vide il numero delle sue allieve ridursi a 30 e a meno di 30. Conservò sempre vivo affetto alle sue scuole: fino a non molti anni fa, ogni tanto qualche sua graditissima visita: sempre aveva tra mano qualche pacco di vecchi libri di scuola, suoi o di sua sorella Costanza, la quale geriva uno spaccio di tabacchi di fronte alla casa natale di Pietro Peri. Più che ottuagenaria, dopo anni di dimora nella Casa di Moncucco, ha chiuso serenamente la sua serena e laboriosa giornata il 21 dicembre scorso. Nella nostra Società era entrata nel 1915.

...La sua boria professorale era pareggiata soltanto dalla sua pigrizia e la sua pigrizia della sua boria. I frutti del suo insegnamento non potevano essere che miseri; e poichè tutti lo sapevano, a cominciare dai suoi discepoli e dai suoi colleghi, egli credeva di salvarsi armeggiando le ragioni dei fautori dell'educazione formale: quel che si insegna non importare come un certo contenuto spirituale (educazione materiale ossia istruzione, cognizioni), ma come mezzo di addestramento mentale. Che importa, soggiungeva, che negli studenti si dilegui ciò che hanno appreso, se essi conserveranno la facoltà di analisi del proprio pensiero e quindi chiarezza di idee e precisione? E amore allo studio?

Vesciche, misere vesciche le sue, cui un semplice colpo di spillo bastava a sgonfiare: i suoi studenti non solo non sapevano quasi nulla della disciplina ch'ei diceva di insegnare, ma erano noti per confusione mentale, disamore allo studio, tendenza alla «ruse»...

Il vero è che assurde sono l'educazione formale e l'educazione materiale (cognizioni, istruzione) separatamente prese: la salvezza della scuola fu, è e sempre sarà nella loro unificazione: non c'è educazione formale senza educazione materiale; non c'è vera ed efficace istruzione (educazione materiale) senza educazione formale.

Basta osservare le persone veramente colte e i migliori studenti: in essi istruzione e raziocinio, memoria e dirittura mentale e morale formano un tutto armonico, coerente, luminoso...

Achille Mazzali

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. - Lugano

Anno 90° Lugano, Marzo 1948 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Cheques della nostra Amministrazione: XIa 1673

SOMMARIO

Febbraio 1798 (Prof. E. Bontà).

Dalla Grecia all'Engadina, da Olimpia a S. Moritz.

Impotenza e « trahison » delle classi dirigenti.

Un concorso di disegno per le Scuole maggiori.

Fra libri e riviste: Il concetto moderno della Storia — Voci e volti di ieri — Casa editrice « La Nuova Italia » — Lettere dal carcere di Ant. Gramsci — I primi tempi dello Stato pontificio — Il fanciullo segreto — Rime di Dante — La réflexologie — Fonte gaia.

Posta: Demopedeutica e utilità pubblica — Dalla predica al... — 1848.

Necrologio sociale: Giacomo Pelossi.

Diffondere il volume di
ALBERTO NORZI.

La matematica: che cosa è, perchè si insegna, come si insegna.

Per gli amanti della cultura e per i docenti delle scuole popolari.

(Locarno, Editore Carminati, Fr. 4.50).

E' uscito: « **L' Educatore della Svizzera Italiana** » e **l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica,** Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BRIENZER - ROTHORN
2349 m. s. mare

Funivia a cremagliera, albergo vetta Kulmhotel e sentiero alpino Rothorn-Brünig - La meta d'escursione di quest'anno

APERTURA AL 5 GIUGNO